

Rassegna del 01/12/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	25	Disoccupazione ai massimi dal 2004. Carovita fermo al 1,7%	Perego Achille	1
TEMPO	41	Intervista a Paolo Galimberti - Bene le misure anticrisi del Governo	Fil.Cal	2

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	8	Crisi, la speculazione attacca l'Italia - La speculazione punta anche l'Italia record per lo spread Btp-Bund	Polidori Elena	3
SOLE 24 ORE	4	Trichet: l'euro non rischia - Trichet striglia la Merkel: "Serve disciplina verbale"	Beda Romano	6
SOLE 24 ORE	25	La disoccupazione tocca a ottobre il massimo dal 2004 - Disoccupati ai massimi dal 2004	Gervasio Marika	8
SOLE 24 ORE	21	Il fisco soffoca l'industria	Geroni Attilio	9
REPUBBLICA	25	La Fiom si spacca su Mirafiori "Se la base è la newco non trattiamo"	Griseri Paolo	11
CORRIERE DELLA SERA	2	Si alla riforma tra proteste e scontri - Passa la riforma. Sfida con i finiani sui "ritocchi"	Iossa Mariolina	12
CORRIERE DELLA SERA	11	Berlusconi e Putin, ecco i file segreti - 2008, attacco russo alla Georgia "Così l'Italia vuole frenare la Nato"	Montefiori Stefano	14
CORRIERE DELLA SERA	16	Premier e Bossi sicuri: la sfiducia non ci sarà	Di Caro Paola	17

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	3	Editoriali - Non manovrare sui conti	...	19
REPUBBLICA	1	Fini e Casini uniti "Sfiduciamo il Cavaliere" - Fini e Casini preparano la sfiducia. "Poi un altro esecutivo senza Silvio"	Lopapa Carmelo	20
SOLE 24 ORE	2	Il punto - I disordini dividono la politica e possono consolidare Berlusconi	Folli Stefano	22

SETTORI

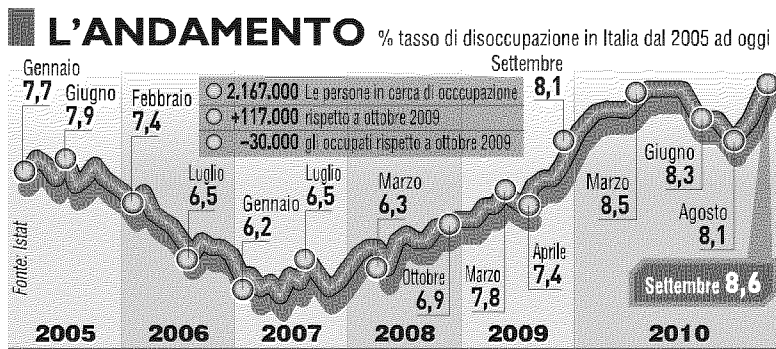
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	24	I consumi tirano il freno a tavola	...	23
----------------------------	----	------------------------------------	-----	----

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	37	Roma paralizzata dalla protesta - Cortei, sciopero e pioggia: traffico in tilt	Rossi Fabio	24
REPUBBLICA ROMA	3	Intervista a Cesare Pambianchi - "I negozianti in ginocchio a Natale stop alle proteste"	Mari Laura	26

ISTAT IN OTTOBRE SENZA LAVORO ALL'8,6%

Disoccupazione ai massimi dal 2004 Carovita fermo a 1,7%



NUMERI NELLE GRANDI AZIENDE

-0,1%

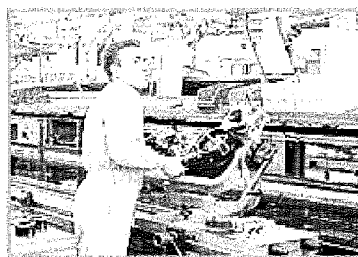
L'OCCUPAZIONE

È il calo di settembre su agosto al lordo della Cig. Il terzo trimestre segna -0,3% sul secondo

31,9

ORE DI CIG SU MILLE

È il livello registrato a settembre: flessione annua di 6,2 ore per ogni mille lavorate



0,5

ORE SU MILLE

È il tempo dello sciopero in settembre ogni mille ore, in calo di 0,9 ore annue ogni mille

— MILANO —

«dicono che fortunatamente più persone si offrono sul mercato del lavoro incoraggiate dalla ripresa». E positivo è anche il calo della disoccupazione giovanile.

SE AUMENTANO i disoccupati, a novembre è invece rimasta stabile l'inflazione confermando un più 1,7% annuo sotto l'1,9 della media Ocse e Ue. Il tasso dell'1,7%, sottolinea l'Istat, risente della crescita dei prodotti energetici (senza sarebbe all'1,4) e porta l'inflazione acquisita per il 2010 all'1,5%. Per **Confcommercio** i prezzi restano sotto controllo, preoccupano però petrolio e Rc auto che, accusa il Codacons, con il più 0,5% di novembre e più 7,1% annuo costerà a ogni automobilista 29 euro in più. Infine per Confesercenti dietro i prezzi fermi c'è la mancata ripresa dei consumi, mentre Federconsumatori e Adusbef denunciano i rincari speculativi anche in tempo di crisi e chiedono di detassare le tredicesime.

Achille Perego

SPIRAGLIO

Meno giovani 'a spasso': il livello cala da 26,5% a 26,2% ma è sopra la media Ue. Stabili i prezzi di novembre

LA CRISI non allenta la morsa sul fronte del lavoro: a ottobre, se l'occupazione è rimasta stabile (ha un posto il 57% degli italiani da 15 a 64 anni pari a 22 milioni e 890mila persone) il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,6% (era l'8,3 a settembre), livello mai toccato da gennaio 2004, anno di inizio delle serie storiche mensili dell'Istat, e dal 2001 se si confrontano i dati trimestrali. Il nostro tasso di disoccupazione resta però sotto quello dell'Eurozona (10,1% dal 10% di settembre). Dietro l'aumento dei disoccupati, spiega l'Istat, c'è la crescita delle persone in cerca di occupazione che a ottobre erano 2 milioni e 167mila, in forte aumento rispetto a settembre (+4,5% pari a 93mila unità) e su ottobre 2009 (+5,7% pari a 117mila).

SE IL TASSO di disoccupazione cresce per gli uomini (al 7,7%) e per le donne (10%) segna invece un calo per i giovani da 15 a 24 anni passando dal 26,5 al 26,2% ma siamo oltre la media Ue (20,1%). Infine, l'Istat segnala la diminuzione dello 0,2 al 37,7% del tasso di inattività ma se quello maschile è sceso al 26,5% quello femminile resta al 48,8%. Quindi una donna su due non lavora e non lo cerca. I dati Istat per il segretario confederale Cgil Fammoni sono «impetiosi» e dicono che «stiamo peggio degli altri».

La Cgil, come la Cisl, auspica l'avvio di politiche attive del lavoro da parte di un Governo che, accusa l'Idv, fa solo propaganda mentre per Damiano (Pd) ci porterà a livello Grecia. Ben diverso il commento del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, secondo il quale i dati



Intervista Galimberti (presidente dei giovani **Confcommercio**): aiutare i giovani

Bene le misure anticrisi del Governo

■ «Gli imprenditori di **Confcommercio** sono preoccupati per la crisi. Troppe le imprese chiuse e poche le iniziative dei giovani. Anche se i provvedimenti presi dal Governo vanno nella giusta direzione» spiega a Il Tempo **Paolo Galimberti**, presidente dei giovani imprenditori di **Confcommercio**.

Va tutto male?

Siamo abbastanza preoccupati per la situazione economica del paese. Nel 2009 la differenza tra aperture e chiusure di aziende è stata di 110 mila unità. E nel 2010, nei primi 9 mesi,

il saldo ha segnato ancora un meno 61 mila imprese. Il problema poi si pone per i giovani.

Categoria più a rischio degli altri.

Sì. Soprattutto per quelli che vogliono fare impresa. L'incidenza delle aziende guidate da giovani è oggi al 6,3%. Nel 2008 la stessa percentuale era all'8,3%. Per non parlare della disoc-

la nascita di nuove impre-

Soluzioni

Dimensioni più grandi

delle aziende

e bonus per innovare

se e per farlo occorre togliere le barriere burocratiche che sono un doppio freno a mano. Infine bisogna favorire la crescita dimensionale delle imprese. Le medie rappresentano un'eccellenza nel panorama europeo, le micro hanno difficoltà a fare ricerca e innovazione e sono quelle che vanno maggiormente aiutate a fare il salto per crescere.

La soluzione?

Defiscalizzare gli investimenti per ricerca e, solo per le microimprese, cancellare l'Irap. Un'autentica tassa sullo sviluppo, visto che la base imponibile sono gli oneri finanziari e il costo del lavoro.

Il governo si muove?

Lo abbiamo sollecitato su questi aspetti. E abbiamo riscontrato che ci sono

segnali concreti. Mi riferisco ai 4 decreti presentati la scorsa settimana dal ministro della Gioventù con Berlusconi. Si tratta di uno stanziamento di 300 milioni veri. Buona parte dei quali messi a disposizione delle imprese e con una buona fetta per le aziende create dai giovani.

Quali sono le altre preoccupazioni?

Sicuramente la preoccupazione per la finanza. Abbiamo espresso ieri a Draghi a Via Nazionale, in un tavolo con i giovani imprenditori di alcune confederazioni, tra le quali **Con-**

fcommercio, che l'aumento dei tassi rende difficile l'accesso al credito e lo sviluppo. Per questo servono nuovi intermediari del credito come i venture capital per le piccole e medie imprese.

Fil. Cal.



Presidente Galimberti

Misure

Servono forme

di venture capital

per le piccole imprese

cupazione che tra gli under 30 è molto superiore al tasso medio.

Come se ne esce?

Occorre lavorare su tre direttrici. Primo la riforma dell'università, perché oggi abbiamo un sistema imperniato troppo su un'economia industriale e non sui servizi e sul terziario. Secondo, bisogna stimolare



Allarme per i titoli di Stato, l'euro sotto quota 1,3. Letta: turbolenze pericolose. Scontro con Tremonti

Crisi, la speculazione attacca l'Italia

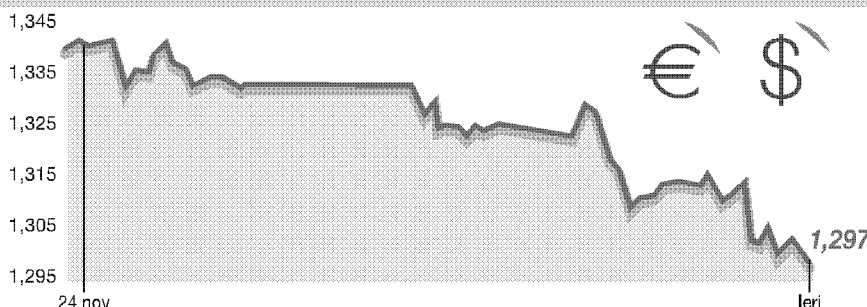
ROMA—L'Italia è sotto attacco. La speculazione si sta pesantemente muovendo contro i titoli di Stato. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi è a livelli altissimi. Preoccupato il sottosegretario Letta: «Sono turbolenze pericolose». Questa dichiarazione ha fatto infuriare il ministro per l'Economia, Tremonti.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

La speculazione punta anche l'Italia record per lo spread Btp-Bund

Letta: «Le turbolenze preoccupano». Voci di scontro con il Tesoro

Il cambio euro-dollaro



ELENA POLIDORI

ROMA — La speculazione riparte all'attacco dei paesi deboli di Euro-landia e investe anche l'Italia. Di nuovo lo *spread*, cioè il differenziale tra i Btp e il bund tedesco, da sempre considerato un «segnale» di tensioni latenti, tocca un altro record, fino a 210 punti, prima di ripiegare: è il massimo da quando esiste l'euro. La stessa moneta unica scivola sotto quota 1,30 (1,2969, il minimo da due mesi) e la Borsa di Milano perde l'1,02%. Il premier Silvio Berlusconi minimizza: «Noi siamo a 210, in Spagna sono a 400 e passa», avrebbe detto in consiglio dei ministri, secondo quanto riferito dal responsabile per lo sviluppo Romani. Ma il sottosegretario Gianni Letta ammette che «le turbolenze preoccupano». E poiché

interviene ad un convegno sull'Aids, dice pure che sono «più forti dell'Aids e ci vorrebbe un vaccino anche per loro». Quindi aggiunge: «Che dai mercati possa arrivare un affondo sull'euro cercando di coinvolgere nel contagio l'Irlanda paesi più solidi come Spagna e Portogallo e forse anche l'Italia è una preoccupazione forte».

Secondo *Dagospia*, il ministro Giulio Tremonti non avrebbe gradito l'invasione di campo: tra i due ci sarebbe stata una vivace polemica. Più tardi però lo stesso Tremontismentisce con una nota al sito che suona così: «Alle 18 ora locale mi è stato segnalato un *flash* sullo scontro Tremonti-Letta. Siccome *Dagospia* dice sempre la verità, ho chiamato Letta per organizzare in tempo reale e di comune accordo un belloscontro. Caro Dago, scusa-

mi per il ritardo, ma di questi tempi ti confesso sono un po' impegnato con i miei colleghi europei. In ogni caso, se devo litigare con Letta, avvertimi prima».

Fatto sta che l'Italia soffre, mentre sui mercati si diffonde la paura di un contagio. Così, oltre agli *spread*, volano anche i cds, i contratti che assicurano contro il rischio *default* (quota 263, un record). Il responsabile per l'Italia presso il Fmi, Arrigo Sadun, cerca di smorzare le tensioni assicurando che i fondamentali sono «in ordine» e i conti «a posto». Altrettanto fa il presidente Abi, Giuseppe Muscarelli: sicuro il debito e solide le banche. Ma la speculazione incalza e nel mirino finiscono di nuovo anche la Spagna, il Portogallo (ieri S&P ha messo sotto osservazione il rating sui titoli a breve e a lungo emessi da



Lisbona, con «implicazioni negative», il Belgio, la Grecia, la stessa Irlanda e perfino la Francia. Un miniverice tra le autorità Ue (Barroso e Van Rompuy) e il premier italiano Berlusconi, lo spagnolo Zapatero e il portoghese Socrates s'è tenuto a Tripoli, l'altro giorno. Voci di un pressing su Lisbona perché ricorra agli aiuti internazionali, in modo da placare le tensioni, vengono accreditate dal ministro irlandese Ahern. Sui terminali, le quotazioni cadono. Tutte le Borse europee (meno Stoccolma) chiudono col segno meno. Segnano altri record gli spread di Spagna (quota 310), Portogallo (458), Irlanda (700), Belgio (125). Tensioni anche in Francia (quota 59) col governo costretto ad intervenire per dire che non esiste un rischio-debito. Non influiscono sulla giornata i buoni dati sulla fiducia Usa e neppure l'incontro Obama-repubblicani sulle tasse. In questo contesto la Bce, che domani riunisce il board, prova a tranquillizzare i mercati: «Non c'è nessun rischio per la stabilità della zona euro», assicura il presidente Trichet. Ma il commissario Ue Almunia annuncia: «Alcuni aiuti a banche e imprese saranno estesi a tutto il 2011». Segno che la crisi morde ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Le aste dei Btp

Il meccanismo più usato in Italia è l'asta marginale. Le banche sanno il valore totale dei titoli in vendita e fanno fino a tre offerte in busta chiusa dove è indicato prezzo (cioè il tasso d'interesse) e quantità. I titoli sono assegnati partendo da chi chiede il tasso più basso fino ad esaurire la quantità. Il più alto tasso tra le offerte accettate sarà quello per tutti. Così un'alta richiesta porta a rendimenti bassi.



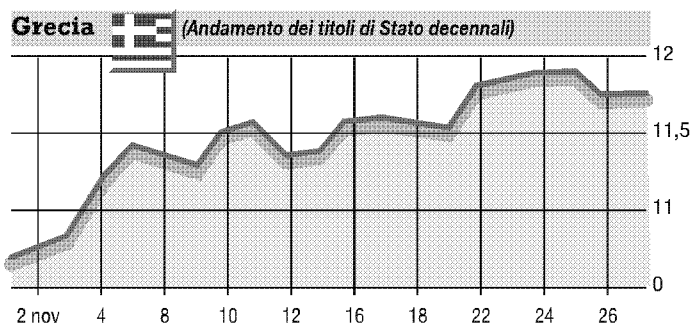
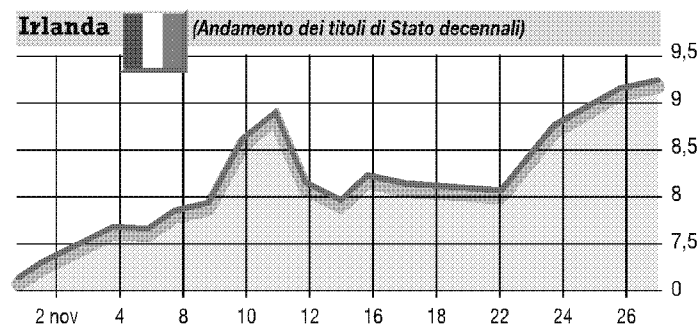
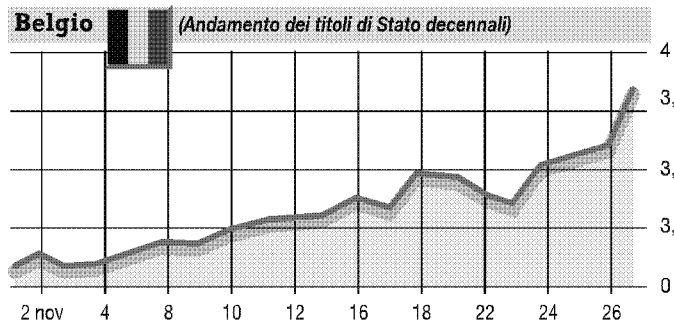
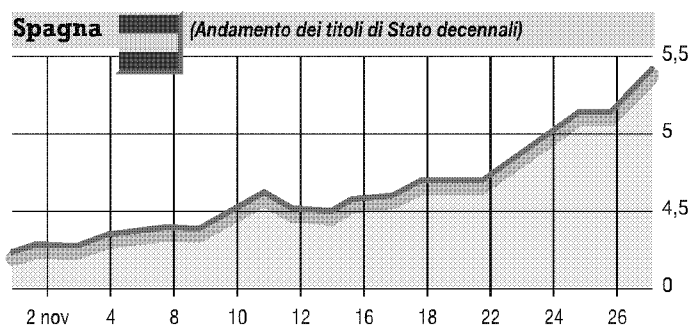
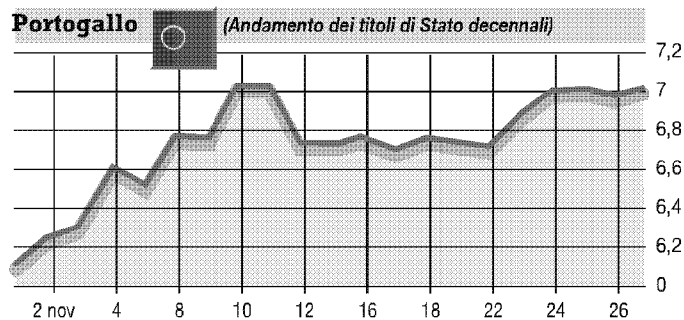
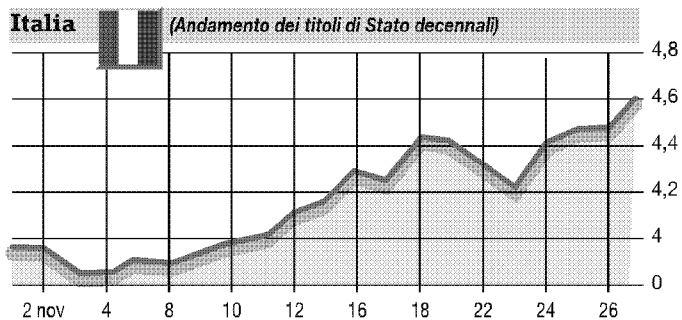
I mercati

Tutti i titoli di Stato possono essere venduti prima della scadenza sul mercato secondario. Il prezzo parte da 100 e il rendimento è fissato in asta. Più cresce il rischio che lo Stato non ripaghi il debito e più il prezzo scenderà facendo crescere così il rendimento. Se un Btp parte da 100 e rende il 3%, comprato sul mercato a 80 ha un rendimento reale del 3,75%.



Gli spread

I rendimenti alti sul mercato secondario indicano la maggior rischiosità del debitore e faranno crescere i tassi richiesti dalle banche nelle aste successive. Inoltre si misura la differenza di tasso tra titoli analoghi. Si chiama spread e si misura in punti (un cambio dello 0,01% è un punto base). In Europa la pietra di paragone per tutti è il bond decennale tedesco, il più sicuro.



La Bce pronta ad acquistare altri titoli degli stati in difficoltà - Monito alla Merkel: «Più disciplina verbale»

Trichet: l'euro non rischia

Spread ancora in rialzo e Borse in calo - Moneta unica sotto 1,30

«Non c'è nessun rischio per la stabilità finanziaria della zona euro». Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, nel suo intervento ieri davanti al Parlamento europeo ha provato a rassicurare i mercati. Trichet ha indicato la necessità di un «quasi federalismo delle politiche di bilancio» che esortato i governa-

zionali a una maggiore disciplina verbale. Un invito, quest'ultimo, indirizzato soprattutto alla Germania, che negli ultimi giorni ha scosso i mercati con previsioni dapprima negative e poi rassicuranti sul futuro della zona euro. Secondo Trichet è sottovalutata la determinazione dei governi della zona euro nello stabi-

lizzare i propri bilanci pubblici.

Nonostante le parole rassicuranti di Trichet, e nonostante la Bce prosegua il programma di acquisto dei titoli pubblici dei paesi in difficoltà, i mercati hanno reagito con scetticismo. Ieri l'euro è sceso fino a 1,2964 dollari prima di assestarsi a quota 1,30. Spread dei titoli pubblici ancora

in rialzo, mentre meno forti di lunedì sono apparse le vendite in Borsa, con Piazza Affari (-1,08) che ha avuto ancora una volta la peggio tra i listini europei. Standard & Poor's, intanto, ha messo sotto osservazione, con «implicazioni negative», il rating del Portogallo.

di Franco Baccaro

MARTIN WOLF

L'unione valutaria reggerà solo con l'unità politica

Analisi

Trichet striglia la Merkel: «Serve disciplina verbale»

Per il presidente Bce la stabilità dell'area non è in pericolo

Rassicurazione sui bond. Il programma di acquisto di titoli pubblici va avanti

Traguardo lontano. L'obiettivo è costituire «una quasi federazione tra i bilanci»

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea ha fatto di tutto ieri per rassicurare i mercati sulla solidità creditizia della zona euro. Parlando davanti al Parlamento europeo, Jean-Claude Trichet ha cavalcato l'idea di «una quasi federazione delle politiche di bilancio» ed esortato i governi nazionali a maggiore «disciplina verbale». Due pressanti inviti che sono sembrati rivolti in particolare alla Germania.

«Irlanda e Grecia sono attualmente in una situazione di solvibilità, ma devono affrontare problemi nell'introdurre il necessario aggiustamento» ai conti pubblici, ha spiegato. «Non bisogna trascurare l'importanza delle misure da intraprendere», ha ammesso Trichet che però ha chiesto «agli os-

servatori di prendere le misure di ciò che è stato fatto in Europa».

«Non credo che la stabilità finanziaria della zona euro sia veramente a rischio», ha aggiunto il banchiere. Gli investitori «stanno a mio avviso sottovalutando la determinazione dei governi nazionali nel risanare i conti pubblici. Il momento è critico. I mercati non hanno apprezzato l'accordo raggiunto all'Eurogruppo domenica che prevede un sistema di gestione delle crisi sovrane da applicare dopo il 2013, alla scadenza del fondo salva-stati creato in maggio».

Il pacchetto stabilisce che «caso per caso» i creditori devono sobbarcarsi i costi di un eventuale tracollo finanziario di un paese membro. Questa idea, voluta dalla Germania, ha creato nuove ansie. Non solo molti investitori

si chiedono ormai quanto siano solide le obbligazioni di molti paesi della zona euro, ma ritengono che le istituzioni europee e i governi nazionali stiano affrontando la crisi con misure ex post, piuttosto che impegni ex ante.

Trichet ha sottolineato che le regole sul coinvolgimento dei privati nell'eventuale ristrutturazione di un debito sovrano saranno «esattamente quelle del Fondo monetario internazionale». Questa - ha spiegato - «è stata un'utile chiarificazione». La Bce si è opposta all'idea di introdurre una regola di questo tipo nero su bianco nel Trattato per paura di creare tensioni sui mercati. Per di più temeva la creazione di specifiche regole europee. Ieri Trichet ha fatto buon viso a cattiva sorte, cercando di spiegare a deputati e investitori che dovotut-

to le norme decise domenica non hanno nulla di nuovo rispetto alla pratica internazionale.

Proprio ieri il ministro della Giustizia irlandese Dermot Ahern ha rivelato che la Bce sta facendo pressione su Lisbona perché chieda il sostegno europeo, nello stesso modo in cui ha spinto Dublino ad accettarlo. «Non potevamo adattare la nostra politica per prendere in con-



siderazione la situazione dell'Irlanda», ha risposto Trichet a una domanda sulle critiche di Ahern, mostrando così lo scarto esistente oggi tra sensibilità nazionali e visione europea.

Nel contempo, il banchiere ha ribadito la necessità di rafforzare le regole sul patto di stabilità, sottolineando l'idea di «una quasi federazione delle politiche di bilancio». Riferendosi all'idea di emettere euro-obbligazioni, una strada che permetterebbe di creare un primo embrione di bilancio dell'Unione, Trichet è stato però ambiguo: «Non si dovrebbe mai dire mai, ma non è uno strumento che consideriamo necessariamente appropriato». Quanto al programma di acquisto di titoli di stato, ha detto che «prosegue». La settimana scorsa la Bce ha acquistato obbligazioni per 1,35 miliardi, quasi il doppio dei 713 milioni della settimana precedente. Un segnale del crescente coinvolgimento della banca, chiesto peraltro da più parti.

Infine, la Germania è sembrata essere l'obiettivo delle critiche di Trichet quando il banchiere ha chiesto «una comunicazione più chiara». E ancora: «Abbiamo bisogno di chiarezza, chiarezza, chiarezza. La disciplina verbale è essenziale». Nelle ultime settimane Berlino ha scosso i mercati con previsioni funeste e poi dichiarazioni rassicuranti sul futuro della zona euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. La disoccupazione tocca
a ottobre il massimo dal 2004 **Pag. 25**

Lavoro. Per l'Istat a ottobre tasso all'8,6 per cento: +0,3% su settembre e +0,4% sul 2009 - Italia meglio dell'area euro

Disoccupati ai massimi dal 2004

Sacconi: aumentano le persone in cerca di occupazione spinte dalla ripresa

I SINDACATI

Santini (Cisl): il mercato
è ancora in difficoltà

Fammoni (Cgil): sono dati
impietosi che ci trascineremo
anche nel futuro

Marika Gervasio

MILANO

Crescono i disoccupati a ottobre con un tasso dell'8,6% (contro il 10,1% della zona euro), il livello più alto dal 2004, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a settembre e di 0,4 punti rispetto a ottobre del 2009. La stima arriva dall'Istat secondo cui il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,2% con una diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al mese precedente e di un punto rispetto a ottobre 2009. Il numero delle persone in cerca di occupazione cresce del 4,5%, a quota 2,2 milioni, rispetto a settembre e del 5,7% su ottobre 2009. Mentre il numero di occupati (pari a 22,9 milioni) risulta sostanzialmente stabile su base mensile e diminuisce dello 0,1% su base annua. Il tasso di occupazione resta invariato al 57% al livello congiunturale mentre cala di 0,1 punti percentuali a livello tendenziale. Il numero di inattivi di età compresa tra 15 e 64 anni diminuisce dello 0,4% (a quota 14,9 milioni) rispetto a settembre, mentre registra un aumento di pari intensità rispetto a ottobre 2009. Il tasso di inattività, pari al 37,7%, è in calo su base mensile (-0,2 punti percentuali) e invariato su base annua.

L'occupazione maschile rimane stabile rispetto al mese precedente e diminuisce dello 0,6% tendenziale; mentre l'occupazione femminile diminuisce dello 0,1% rispetto a settembre, ma cresce dello 0,5% rispetto a ottobre 2009. Il tasso di occupazione maschile risulta pari al 67,8%, invariato rispetto al mese precedente, e in diminuzione di 0,4 punti percentuali negli ultimi dodici mesi. Il tasso di occupazione femminile, pa-

ri al 46,2%, risulta rispettivamente in calo di 0,1 punti percentuali e in aumento di 0,1 punti. La disoccupazione maschile risulta in aumento del 6,1% rispetto al mese precedente, e dell'8,9% rispetto allo stesso mese del 2009. Il numero di donne disoccupate aumenta rispettivamente del 2,7% e del 2,3%. Il tasso di disoccupazione maschile è pari al 7,7%, in crescita di 0,4 punti percentuali su base congiunturale e di 0,6 punti su base tendenziale. Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 10%, in aumento di 0,2 punti percentuali sia rispetto al mese precedente sia su base annua.

«I dati Istat - commenta il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi - ci dicono che fortunatamente più persone si offrono sul mercato del lavoro, evidentemente incoraggiate dalla ripresa». E sottolinea che l'aumento della disoccupazione è legato al calo degli inattivi e quindi all'incremento delle persone che cercano lavoro. «Ora - aggiunge Sacconi - si tratta di insistere con le politiche concordate con regioni e parti sociali per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e di investire sulla formazione che avvicini le competenze delle persone a quelle che sono richieste dalle imprese».

I dati diffusi dall'Istat seppur allentanti e migliori della media europea, «denunciano un mercato del lavoro ancora in difficoltà - sostiene invece il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini -. La ripresa economica si sta presentando più debole e discontinua di quanto annunciato e lo sfasamento tra ciclo economico e mercato del lavoro potrebbe ancora condizionare le tendenze dell'occupazione». Di «dati impietosi che tendono ad assumere caratteristiche di strutturalità, che ci trascineremo nel futuro senza una netta inversione di tendenza» parla infine il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. La prima indagine di Confindustria-R&S e Unioncamere sulle medie imprese europee

Il fisco soffoca l'industria

In Italia tax rate al 48% contro il 26% circa di Spagna e Germania

LO SCENARIO

Le aziende tedesche leader per produttività, le italiane e spagnole per profittabilità Pagliaro: troppa enfasi sul credito per aiutare la crescita

Attilio Geroni

La virtù sta nel mezzo. In chi, non essendo né troppo piccolo né troppo grande, è in grado di creare ricchezza, innovazione e tenere botta alla crisi: la media impresa, sia essa italiana, tedesca o spagnola. Presentato ieri a Milano come una prima assoluta a livello internazionale, il rapporto di Confindustria, R&S-Mediobanca e Unioncamere sulle "Medie imprese in Europa", un progenitore italico ce l'ha e si chiama Enrico Cuccia. «Gli studi di comparazione internazionale nacquerò con lui», ha detto Giorgio La Malfa, presidente di R&S. Un breve amarcord per raccontare il metodo Cuccia, artigianale nella forma, ma efficacissimo e millimetrico nella sostanza perché basato sull'analisi ossessiva dei numeri prodotti dalle più importanti aziende italiane, messi a confronto con quelli dei grandi concorrenti stranieri: «Appuntava tutto a matita, su fogli piccoli, e poi chiedeva di elaborarli. Dal confronto dei dati veniva fuori la diagnosi, poi fondamentale per le decisioni strategiche. Diceva di non essere mai andato a vedere un'azienda, si fidava solo dei numeri».

Gli stessi numeri viaggiano oggi su powerpoint e in multimedialità, ma non hanno cambiato mestiere e significato: fotografano sempre realtà e tipologie. Quelle esaminate ieri riguardano la categoria di società di capitali a controllo autonomo, con un fatturato compreso tra i 13 e i 290 milioni di euro e un numero di dipendenti oscillante tra i 50 e i 499. Medie imprese, insomma, messe a confronto in tre paesi, l'Italia, la Germania e la Spagna. Più delle grandi, dice la ricerca, sanno creare ricchezza, misurata con il Return on investment (Roi) che è un indice di redditività del capitale inve-

stito. Meno delle grandi, però, sono capaci di generare profittabilità, il Roe, ritorno sul capitale proprio. Come mai? Il fisco fa la differenza, ha spiegato Gabriele Barbaresco di R&S-Mediobanca, nel senso «che è più pesante a carico delle medie». E proprio dal fisco arrivano le prevedibili note dolenti per le aziende italiane rispetto alle tedesche e alle spagnole che beneficiano di un trattamento fiscale complessivo decisamente più leggero, del 26% circa in entrambi i casi, contro il 48% per le nostre.

In tutti e tre i paesi la tipologia produttiva più rappresentativa in relazione al fatturato è il settore meccanico, ma con pesi relativi diversi: in Germania è nettamente preponderante (46,1%); in Italia è importante (34,3%); in Spagna lo è un po' meno (27%). L'Italia registra l'incidenza maggiore nei beni per la persona e per la casa (24,8%), la Spagna nell'alimentare (24,2%). Diverso il senso di appartenenza alle realtà distrettuali, con il 66% delle medie imprese italiane collocate nelle rispettive filiere e il 41% di quelle spagnole, mentre le tedesche, che pure danno vita alla leadership mondiale dell'export, non hanno un sistema di distretti codificato.

Alla ricerca hanno contribuito l'Institut für Mittelstandforschung di Bonn, forte di un database di 4 mila aziende, e il dipartimento di Economia Finanziaria e Contabilità III dell'Università Complutense di Madrid, che ne ha in archivio 1700. La Germania ha il sistema di medie imprese più produttivo, seguita dall'Italia, nonostante debba affrontare il costo del lavoro più pesante fra i tre. Le società spagnole e italiane registrano però una redditività superiore rispetto alla tedesche (si veda l'illustrazione sopra). Renato Pagliaro, presidente di Mediobanca, ha voluto mettere in evidenza un aspetto: «Mi ha colpito soprattutto il dato sul ricorso al debito», dal quale risulta che le imprese più virtuose in questo senso sono in Germania con debiti finanziari a breve pari al 21,1% del capitale investito ri-

spetto al 22,8% registrato in Spagna e al 34,6% dell'Italia: «Porre troppa enfasi sull'allargamento del credito bancario per aiutare la crescita delle imprese è a mio avviso negativo. Il debito è dannoso perché indebolisce le imprese, soprattutto quando è eccessivo, e perché le espone all'andamento dei tassi».

Secondo Giorgio Squinzi, amministratore unico di Mapei e consigliere delegato di Confindustria per l'Europa, lo studio mostra che le aziende italiane «reggono bene il confronto con quelle tedesche, considerando il contesto più sfavorevole». A capo di un gruppo internazionale da 1,7 miliardi di fatturato che lui stesso definisce come la somma di tante Pmi, Squinzi è più preoccupato dai fattori esterni di freno all'attività economica che non dal costo del lavoro o dall'organizzazione produttiva. A cominciare dalla bolletta energetica, in Italia più cara del 30% rispetto alla media Ue, e dal carico burocratico e amministrativo che in Italia si manifesta spesso con accanimento quasi terapeutico.

A livello geografico, la maggior concentrazione di medie imprese in Italia si registra nel Nord-Ovest (40% del totale) e nel Nord-Est (37%), in Spagna il catalizzatore è nel Nord/Nord-Est (50%) con densità importanti soprattutto in Catalogna e nei Paesi Baschi. In Germania le regioni del Sud (38%) e dell'Ovest (36%) fanno la parte del leone, in particolare Nord Reno-Vestfalia e Baden Württemberg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto europeo

GLI INDICATORI

**Produttività
(euro)***

GERMANIA

59.600

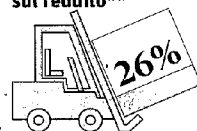
ITALIA

52.200

SPAGNA

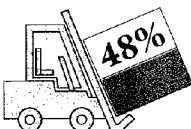
47.600

**Peso fiscale
sul reddito****

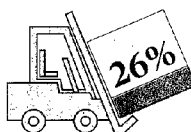


**Costo del lavoro
(euro per addetto)**

46.700



37.700



33.800

Redditività***



20%



23%



24%

I SETTORI

Ripartizione del fatturato delle medie imprese in base al settore produttivo. In % del fatturato

	GERMANIA	ITALIA	SPAGNA
Alimentare	13,0	15,4	24,2
Meccanico	46,1	34,3	27,0
Beni persona e casa	12,0	24,8	18,8
Altre industrie	28,9	25,5	30,0
Chimico e farmaceutico	11,5	11,4	13,6
Metallurgico	5,4	7,3	6,4
Carta e stampa	8,7	4,6	6,0
Altri	3,3	2,2	4,0

(*) Valore aggiunto netto per addetto; (**) tasso d'imposizione complessiva; (***) margine operativo netto sul valore aggiunto

Fonte: Le medie imprese in Europa, Rapporto 2010 Confindustria, R&S Mediobanca, Unioncamere

La Fiom si spacca su Mirafiori

“Se la base è la newco non trattiamo”

Cremaschi a Airaud: il comitato centrale l'ha già bocciata

PAOLO GRISERI

TORINO — Alla vigilia della trattativa decisiva sul futuro di Mirafiori, la Fiom si divide sulle risposte da dare a Sergio Marchionne. L'intervista a *Repubblica* del responsabile nazionale auto, Giorgio Airaud, fa discutere i metalmeccanici della Cgil: «Siamo disposti a trattare senza pregiudizi», aveva detto Airaud, aggiungendo tra l'altro: «Le newco, se servono, si fanno. Siamo contrari a usarle per far uscire i lavoratori dai contratti vigenti». Posizione chiarissima, che peraltro lo stesso Airaud aveva illustrato venerdì, in apertura della trattativa su Mirafiori.

Il tentativo del responsabile nazionale auto di prendere sul serio le aperture di Marchionne ha provocato l'immediata reazione dell'ala radicale dell'organizzazione. Di prima mattina è intervenuto Giorgio Cremaschi, oggi presidente del Comitato centrale e soprattutto leader della Rete 28 aprile, la minoranza radicale della Cgil che fa parte della maggioranza che sostiene Landini: «Ricordo che il Comitato centrale della Fiom ha respinto formalmente il modello della newco - ha detto Cremaschi - e non credo che ci sia nessuna possibilità che la Fiom tratti su questa base». L'attacco alla newco è evidentemente un pretesto perché nessun esponente dell'organizzazione ha mai sostenuto che si può accettare il modello di Pomigliano.

Alla polemica di Cremaschi ha risposto in tarda mattinata il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono, che conduce la trattativa su Mirafiori: «La questione della newco è un falso problema - ha detto Bellono - la De Tomaso, che ha acquisito le attività industriali e i lavoratori della Pininfarina è una newco e nessuno ha considerato questo uno scandalo».

Divisioni che sono certamente

stata discusse ieri nella riunione della segreteria del coordinamento Fiat a Roma. Al termine non è stato emesso alcun comunicato. Diventa dunque importante l'appuntamento di domani mattina quando il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, parteciperà a Torino a un incontro con i delegati di Mirafiori. E' intervenuta invece sulla trattativa Susanna Camusso per respingere «una ipotesi di accordo che sia la fotocopia di Pomigliano e una turnazione che preveda di lavorare 10 ore consecutive in linea». Per Raffaele Bonanni invece «l'accordo di Pomigliano è l'apripista per l'avvio di altri accordi aziendali e territoriali».

In vista della ripresa della trattativa anche la Fiat progetta le sue mosse. Nelle ultime ore aumentano i timori per una improvvisa drammatizzazione da parte di Marchionne. Secondo queste indiscrezioni l'ad per vincere il referendum sull'accordo sarebbe disposto a mettere le tute blu di fronte all'alternativa secca: o accettare il suo piano o condannare Mirafiori all'agonia e alla morte. Una mossa che finirebbe per rafforzare in tutti i sindacati l'ala radicale e che creerebbe problemi alle stesse associazioni degli imprenditori. In queste ore infatti si sarebbe inasprito il braccio di ferro tra Fiat e Federmeccanica. Il Lingotto non è soddisfatto delle deroghe al contratto nazionale studiate da Confindustria e chiederebbe molto di più. Federmeccanica non può però aprire la strada alla scomparsa sostanziale del contratto nazionale per evitare di scomparire a sua volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri riunione della segreteria a Roma per fare il punto, domani assemblea a Torino



Incidenti a Roma, gli universitari bloccano la stazione Termini. Il premier: gli studenti veri sono a casa sui libri

Sì alla riforma tra proteste e scontri

Il governo battuto due volte, poi la Camera approva con 307 voti

La riforma dell'università passa alla Camera con 307 voti, ma il governo viene battuto due volte. Blocchi, scontri e proteste in tutta Italia. Berlusconi: gli studenti veri sono a casa a studiare.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Capponi, M. Franco, Iossa

Università Le scelte

Passa la riforma Sfida con i finiani sui «ritocchi»

*Governo battuto per due volte alla Camera
Schifani: sì del Senato prima del 14. Il Pd frena*

ROMA — La riforma dell'Università è passata alla Camera, con 307 voti favorevoli e 252 contrari (7 astenuti). Ce l'ha fatta a superare lo scoglio più grande sebbene, come la settimana scorsa, il governo sia stato battuto per ben due volte. Adesso andrà al Senato in terza lettura: l'esame dovrebbe cominciare il 9 dicembre. Il presidente del Senato Renato Schifani vorrebbe approvare prima del voto di fiducia del 14 dicembre ma Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, avverte: «In questo caso salterebbe l'accordo sui tempi per l'approvazione del ddl di stabilità».

Ieri comunque si è chiuso il primo tempo: la maggioranza ha incassato la vittoria e il ministro Gelmini l'applauso in Consiglio dei ministri «chiamato» da Gianni Letta. Per Berlusconi «questa riforma è un altro esempio del governo del fare, favorisce gli studenti, i professori e in generale tutto il mon-

do accademico». Per la Gelmini «è uno tra i fatti più importanti di questa legislatura».

Tutto il centrodestra ha detto sì alla riforma, compresi i finiani, che alla fine l'hanno votata pur se dopo aver ingaggiato un braccio di ferro su due emendamenti poi accolti dal ministro. E mentre fuori da Montecitorio studenti e polizia si fronteggiavano duramente, dentro le cose filavano abbastanza lisce, almeno rispetto ai colpi di scena e ai timori del ministro Gelmini della settimana scorsa, quando minacciava di ritirare il ddl se lo avessero stravolto.

Invece sono passati, tra le modifiche un poco più incisive rispetto al testo originale, solo i due emendamenti voluti da Futuro e Libertà, indispensabili per ottenere il sì dei finiani alla riforma, quello sull'assunzione di 1500 professori associati all'anno per tre anni (con una previsione di spesa «fino a» 300 milioni circa di euro) e quello

sugli scatti meritocratici e non ope legis ai quali, se la Gelmini come ha promesso li inserirà nella Finanziaria, sono stati destinati 18 milioni di euro nel 2011, 50 nel 2012 e altri 50 nel

2013. Due volte il governo è stato battuto: una sull'emendamento del finiano Fabio Granta (sugli assegni di ricerca) e l'altra su tre emendamenti simili di Fli, rutelliani e Pd (che fanno cadere il monitoraggio del ministero dell'Economia sui conti dell'Istruzione). Il governo riscrive l'emendamento dell'Italia dei Valori contro Parentopoli nell'Università e lo fa vo-



tare, con l'apprezzamento di Fli e Lega.

Il Pd porta a casa un emendamento, con parere positivo della maggioranza, che mette un freno ai contratti gratuiti di docenza. Ma poi si spacca, come peraltro Fli e Udc: sulla proposta di Tabacchi (Api) che proponeva di reperire i fondi per i ricercatori a tempo indeterminato ricorrendo al finanziamento pubblico ai partiti. In questo caso insieme a Lega e Pdl hanno votato anche 25 deputati del Pd (tra cui l'ex tesoriere dei Ds Sposetti, 15 dell'Udc tra cui il leader Pierferdinando Casini, 6 di Fli e 4 di Mpa).

Mariolina Iossa

Wikileaks Spogli a Washington: Roma divide la Nato e fa il gioco di Mosca. Il colloquio con Letta

Berlusconi e Putin, ecco i file segreti

La guerra Russia-Georgia e i rapporti dell'ambasciatore Usa

di STEFANO MONTEFIORI

Dai file di Wikileaks affiorano nuove rivelazioni sull'Italia: riguardano il ruolo che avrebbe avuto il presidente del Consiglio Berlusconi nella guerra tra Russia e Georgia. «Ha fatto il gioco di Putin». Dai rapporti dell'epoca dell'allora ambasciatore americano, Spogli, risulta che Roma divise la Nato.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13
M. Cremonesi, Mazza, Olimpio

L'ambasciatore Ecco i dispacci che Spogli inviava all'epoca da Roma a Washington

2008, attacco russo alla Georgia «Così l'Italia vuol frenare la Nato»

L'amicizia di Berlusconi con Putin al centro dei timori americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Nelle comunicazioni tra le ambasciate americane di Roma e Praga e il dipartimento di Stato, venute in possesso di Wikileaks e che il *Corriere della Sera* è in grado di pubblicare, trapela la costante irritazione degli Stati Uniti per la posizione tenuta dall'Italia nel corso della guerra tra Georgia e Russia dell'agosto 2008. La frase chiave dell'allora ambasciatore americano a Roma, Ronald P. Spogli, è questa, preceduta dalla parola «commento»: «Viste le dichiarazioni alla stampa del ministro degli Esteri Frattini, e la articolata spiegazione di Batori (Carlo Batori, vicedirettore dell'ufficio Nato, ndr) sull'opposizione italiana a qualsiasi dichiarazione di condanna della Russia, il Goi (governo italiano, ndr) sarà con ogni probabilità meno che utile in sede di Consiglio del Nord Atlantico (il principale organo esecutivo della Nato, ndr). Berlusconi e Putin si sono già parlati e ci aspettiamo che la Russia cerchi di sfruttare la relazione personale tra i due per spingere l'Italia e fare fallire gli sforzi per condannare le azioni

di Mosca nelle sedi internazionali». Il cable è firmato «Spogli», datato 15 agosto 2008, classificato come «confidenziale» e «no-for» (da tenere nascosto ai non americani, ndr), e intitolato «Gli italiani non ci aiuteranno per una dichiarazione nel Consiglio del Nord Atlantico».

Qualche giorno prima, l'11 agosto, dall'ambasciata americana di Praga era partita verso Washington un'informazione che dava conto degli sforzi diplomatici della Repubblica Ceca per arrivare a un cessate il fuoco in Ossezia del Sud. «Il ministro degli Esteri ceco Karel Schwarzenberg — si legge nel cable classificato come «sensibile» e scritto dalla consigliera Martina Strong — è certo che occorra inviare un messaggio di fermezza alla Russia, e sta contattando i suoi colleghi per riuscire a usare un linguaggio il più duro possibile. Secondo il ministero ceco, l'intervento dell'Usg (United States Government, il governo Usa) presso Francia, Italia (in particolare visti gli stretti legami del premier Berlusconi con la Russia) e la

Germania sarebbe utile».

Di nuovo il giorno di Ferragosto a Roma, in un dispaccio intitolato «Sfatare il mito dell'equi-

librio" italiano sulla Georgia», classificato come «confidenziale» e «no-for», l'ambasciatore Spogli scrive: «Come inizialmente previsto nei primi giorni del governo Berlusconi, la stretta relazione del governo italiano con la Russia potrebbe presto diventare un punto di frizione nei rapporti tra Stati Uniti e Italia, quanto al resto vicini. I vertici del governo italiano, in particolare il ministro degli Esteri Frattini, si sono spinti molto avanti nell'insistere che la comunità transatlantica e l'Unione Europea dovrebbero affrontare la crisi tra Georgia e Russia con "senso di equilibrio" (...). Nella migliore delle ipotesi, l'Italia eviterà di pronunciare dichiarazioni forti o di fare pressioni sulla Russia. Nella peggiore, l'Italia potrebbe lavorare per distruggere la determinazione degli altri alleati nelle sedi internazionali, incluse la Nato e l'Unione Europea. (...) Abbiamo preso contatti con il governo italiano ai più alti livelli per suggerire che

l'Italia debba prendere una posizione di principio, basata su fatti obiettivi. Inoltre, abbiamo chiarito che l'atteggiamento favorevole suscitato dal nuovo governo Berlusconi nei suoi primi mesi di attività potrebbe scomparire

se la sua credibilità su questa questione venisse meno».

In quei giorni, in Italia, molti criticarono il ministro Franco Frattini per non avere interrotto le vacanze alle Maldive nonostante lo scoppio della crisi nel Caucaso. Di seguito, sempre nello stesso dispaccio: «Sfortunatamente — scrive Spogli — visto il periodo delle vacanze estive in Italia, molti dei nostri interlocutori chiave in Parlamento e nel ministero degli Esteri non sono raggiungibili».

Cable «confidenziale» del 15



agosto, firmato Spogli e intitolato «L'Ambasciata chiede all'Italia di spingere per un ritiro russo»: «L'Ambasciatore ha detto a Gianni Letta, il principale consigliere del premier Berlusconi, che Washington "non è contenta" dell'atteggiamento italiano fino a questo momento e che siamo particolarmente perplessi per le dichiarazioni del ministro degli Esteri Frattini».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

La guerra

L'8 agosto la Georgia attacca Tskhinvali, capitale della regione separatista dell'Ossezia del Sud. La Russia reagisce invadendo il territorio georgiano. Tbilisi invoca il cessate il fuoco, ma i russi avanzano

La tregua

Il 12 agosto i russi si fermano a 35 chilometri da Tbilisi. Il presidente russo Medvedev firma la tregua con il georgiano Saakashvili

La Nato

Il 19 agosto la Nato non usa i toni duri che Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero voluto e adotta una linea più conciliante: «deplora» l'uso sproporzionato della forza, «auspica» un ritiro immediato delle truppe, «richiama» la Russia agli impegni presi. Il 22 agosto Mosca sospende la collaborazione militare con la Nato

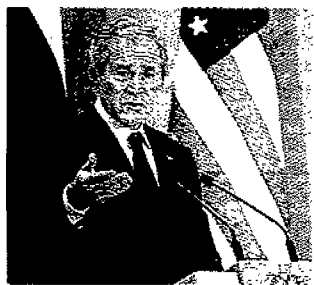
Il riconoscimento

Il 26 agosto Medvedev riconosce ufficialmente l'indipendenza autoproclamata da Ossezia e Abkhazia: «In caso di attacco presteremo l'aiuto adeguato», ribadisce il presidente Medvedev

Il disgelo

Il 2 dicembre il lungo silenzio seguito alla guerra in Georgia viene interrotto: Nato e Russia riprendono a negoziare

Cosa dissero nell'estate 2008



”

**La Russia rispetti
sovranità e integrità
della Georgia
George W. Bush**

**Ho avuto un ruolo
fondamentale nel
porre fine al conflitto
Silvio Berlusconi**



”

**Mosca vuole cambiare i confini
di uno Stato vicino
attraverso la pulizia etnica
Mikhail Saakashvili**

”

**Qui il problema non è solo
la guerra. Farò appendere
Saakashvili per le palle
Vladimir Putin**



”

**Il ritiro russo deve
essere immediato
e non negoziabile
Nicolas Sarkozy**

Crisi A Letta il compito di trattare con i moderati di Fli

Premier e Bossi sicuri: la sfiducia non ci sarà

Fini: ora voteremmo no. Ma i suoi sono divisi

ROMA — Se si votasse domani «non avremmo alcun dubbio. Il nostro sarebbe un voto di sfiducia a Berlusconi, senza se e senza ma». È stato *tranchant* Gianfranco Fini con i suoi, riuniti lunedì sera e ieri catechizzati di nuovo: allo stato attuale, non c'è alcun motivo al mondo per non presentare assieme all'Udc, un paio di giorni prima del voto, una mozione di sfiducia contro il governo. Perché non sono arrivate aperture sui due temi messi sul tappeto — un nuovo programma di governo per affrontare la crisi e le emergenze del Paese e, soprattutto, una nuova legge elettorale con un premio di maggioranza che scatta solo oltre il 45%. E perché «se Berlusconi sarà battuto, vedrete che nascerà comunque un nuovo governo».

La posizione del partito, d'altra parte, è stata espressa ufficialmente in Aula da Benedetto Della Vedova, che annunciando il sì alla riforma dell'Università ha però spiegato che l'esecutivo «non ha più una nostra fiducia», e ha chiesto, per ripartire, un «nuovo governo in questa legislatura con pochi punti e una maggioranza più ampia che recuperi la credibilità perduta».

Ma la durezza ostentata negli ultimi giorni da Fini si scontra con difficoltà non indifferenti. Intanto perché Fli — come spesso è accaduto prima di ogni strappo, poi regolarmente consumato con granitica compattezza — mostra crepe e divisioni. Esiste infatti un'area di duri

e puri che arriva, con Fabio Granata, a minacciare l'espulsione dal partito per chi non votasse il 14 dicembre la sfiducia. E ne esiste un'altra di moderati (da Moffa a Menia alla Polidori) che vede come *extrema ratio*, ma *extrema* davvero, l'ipotesi di mandare sotto il governo, e che sta tentando tutte le strade

possibili per tenere aperta una difficilissima trattativa con il Cavaliere, affidata a Gianni Letta.

Ed è proprio sugli sforzi di Letta che si concentra l'attenzione di chi crede, o spera ancora, in un improbabile colpo di scena. Per il momento, assicurano però dall'una e dall'altra parte, materia per intendersi non ce n'è. Berlusconi continua a non mandare alcun segnale di pace, anzi con i suoi si mostra sicuro che «i numeri per la fiducia ci saranno, ci sono finiani che perlomeno mancheranno al momento del voto», confortato da Umberto Bossi che addirittura prevede il sì compatto al governo da parte di Fli, altrimenti «li facciamo neri»: è la traduzione edulcorata di un'espressione più colorita.

La verità allora, raccontano uomini molto vicini al Cavaliere, è che «l'unico punto di incontro tra noi e loro potrebbe essere questo: Fini vota la sfiducia, ma Casini — che si è impegnato con noi su questo — fa mancare qualcuno dei suoi per permettere al governo di non andare sotto. Berlusconi si

prende i suoi voti, anche se non saranno 316, e va avanti. Si passa il Natale e si vede se emerge qualche proposta seria. Altrimenti il premier, forte della fiducia nelle due Camere, sale al Quirinale e va a chiedere il voto».

Se tutto questo accadrà davvero

è da capire, e se il gioco delle parti che ciascuno sta portando avanti non vedrà giravolte dell'ultimo minuto lo si capirà solo il 14 dicembre. Una data che non è più così lontana, se si deve trovare un'intesa che lascerebbe comunque qualche sconfitto sul campo: Fini, se non riuscirà a far mancare la fiducia a Berlusconi; il premier, se dovrà dimettersi. Ma due settimane sono comunque tante per convincere gli indecisi a restare fedeli al proprio gruppo (come tenta di fare Fini con i suoi, mantenendo aperta la porta a Berlusconi per mostrare buona volontà) o per conquistare i dubbiosi e arrivare a quella quota 316 che non spazzerebbe via i guai del governo, ma che permetterebbe, parole di Bossi, di «provare ad andare avanti».

Paola Di Caro

Della Vedova (Fli)

«Serve un nuovo governo con una maggioranza più ampia che recuperi la credibilità perduta»





La pattuglia dei **finiani**

Fabio Granata (primo a destra), uno dei «falchi» di Fli, parla con i compagni di partito Benedetto Della Vedova (al centro) e Luca Barbareschi

EDITORIALI

Non manovrare sui conti

Serve cautela prima di parlare di altre manovre depressive

Secondo il commissario per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che ha detto di ritenere fondamentale valido il piano italiano di rigore varato dal governo, il rapporto deficit-pil nel 2012 potrebbe non scendere ai livelli prospettati dal governo. L'esecutivo infatti ha detto di puntare a un deficit che sia pari al 2,7 per cento del prodotto interno lordo, mentre Bruxelles sostiene che la discesa potrebbe attestarsi a 3,5 per cento.

Ciò perché il pil può non crescere nella misura ipotizzata e perché egli nutre dubbi sull'entità effettiva dei recuperi di evasione, rispetto a quelli programmati. Rehn ammette che le stime della Commissione sono opinabili e che occorre ancora un po' di tempo per confrontarle con quelle del ministero dell'Economia. C'è la sensazione che, più che di vere rettifiche della previsione italiana, si tratti di una linea prudentiale nata dal fatto che sia la Grecia che l'Irlanda in passato hanno presentato stime del loro andamento economico troppo ottimistiche. E anche le stime di crescita del pil di Spagna e Portogallo, su cui si basano le previsioni di gettito fiscale, si stanno rivelando eccessive. La dinamica delle entrate italiane del 2010,

finora, sono in linea con le previsioni. Occorre aspettare i gettiti dell'autotassazione di novembre e quelli degli altri tributi a fine dicembre per tirare le somme dell'anno. Su tale base, e con la dinamica del pil e del commercio estero (favorito dal deprezzamento dell'euro), si potranno modificare nel caso le stime. La discesa dell'euro provoca anche una maggiore inflazione, che può far salire il pil nominale.

Ieri il direttore esecutivo del Fmi, Arigo Sadun, ha detto che i conti italiani sono a posto e che non ci sarà bisogno di una manovra correttiva: "L'Italia, dopo solo la Germania, è il paese Ue più vicino al raggiungimento degli obiettivi fiscali". Comunque la manovra correttiva massima che l'Italia dovrebbe attuare non costituisce un fatto drammatico, né da un punto di vista quantitativo, né da quello qualitativo. Infatti essa potrebbe essere attuata in due tempi, una prima tranche nel 2011 di 0,4 punti del pil per 6 miliardi di euro e una seconda nel 2012 per altri 6. Ma andrebbe annunciata subito all'inizio del 2011 o, ancor meglio, alla fine del 2010 sulla base di previsioni rettificcate, per prevenire che monti un rischio Italia.



Il retroscena

Fini e Casini uniti

“Sfiduciamo il Cavaliere”

Secondo Fli, saranno solo 310 i sì a Montecitorio. Il Cavaliere meno sicuro di avere la maggioranza

Fini e Casini preparano la sfiducia

“Poi un altro esecutivo senza Silvio”

CARMELO LOPAPA

MOZIONE di sfiducia congiunta, finiani e centristi. La decisione è presa. Ne hanno parlato Fini e Casini nell'ennesimo incontro a quattr'occhi a Montecitorio, lo ha preannunciato il leader di Fli martedì sera al *board* ristretto dei dieci dirigenti del nuovo partito.

L'ATTO di sfiducia sarà presentato con molta probabilità giovedì 9 e sottoposto — questa la mossa tattica — alla firma (preventiva) di tutti i deputati futuristi, Udc, Api e Mpa. Tutti. E sono 83. Venti in più di quanto ne occorrono per la presentazione. Nessuno — questo il ragionamento di Fini e Casini — a quel punto potrà tirarsi indietro quando il 14 dicembre il presidente del Consiglio Berlusconi si sottoporrà al responso della Camera.

Il Cavaliere, raccontano ministri e coordinatori che lo hanno visto in mattinata in Consiglio dei ministri e nel pomeriggio a Palazzo Grazioli, resta convinto di avere ancora i numeri per spuntarla. Ma le sue certezze ieri apparivano meno solide. Secondo i calcoli che si fanno a Palazzo Chigi, di voti certi il governo ne avrebbe non più di 312. E i toni delle valutazioni del premier sono cambiati. Forse anche per quei sondaggi riservati, perfino quelli della fidatissima Alessandra Ghisleri, che danno il Pdl in forte calo, vicino a quota 25 per cento. «Sono sereno» dice. E non tanto per la fidu-

cia tutt'altro che scontata a Montecitorio. Ma «perché sto facendo tutto quello che potevo fare: resto convinto che alcuni finiani non mi voteranno contro e così qualche esponente dell'opposizione». Ad Alfredo Biondi e al senatore Enrico Musso, entrambi con un piede fuori ma ieri ritornati a Palazzo Grazioli, ha confidato di essere intenzionato a rilanciare il partito: «Torneremo allo spirito liberale di Forza Italia nel '94, il 14 dicembre segnerà un nuovo inizio». A prescindere dalla fiducia. Se poi non otterrà il via libera alla Camera, «allora si voterà a marzo. E alle urne ci andremo in ogni caso».

Ma marzo è davvero lontano. E da ieri, tra le file delle opposizioni e di Fli in Transatlantico il vento sembrava aver cambiato direzione. Il presidente della Camera Fini un segnale ben preciso lo ha già lanciato lunedì sera, parlando a porte chiuse ai suoi. «Presentiamo la sfiducia, è l'unica strada». Alle «colombe» Menia, Mofa, Consolo (portavoce dei dubbiosi del gruppo, da Paglia a Catone), incerti su cosa bisognerà fare dopo il 14 dicembre, ha spiegato il concetto ripetendolo due volte: «Inutile ragionare ora di terzo polo e alleanze. Guardate che abbiamo elementi abbastanza precisi che ci inducono ad escludere che si vada alle elezioni anticipate».

Il pensiero corre a quelle che,



con insolite dosi di «forte preoccupazione», Gianni Letta ha definito le «turbolenze finanziarie» che rischiano di contagiare l'Italia. Cosa accadrà nel nostro Paese tra due settimane, se Piazza Affari continuerà a perdere quota e i titoli di Stato non troveranno acquirenti sufficienti? Finiani e centristi prendono in considerazione solo due ipotesi: un nuovo governo di centrodestra allargato a loro ma con un premier diverso, pur indicato da Berlusconi (e Letta resta l'«indiziato» principale) oppure il governo di solidarietà nazionale allargato a tutti. Ma è chiaro che a quel punto sarà il faro del Quirinale a illuminare il campo di gioco e a individuare, tanto più in una situazione di emergenza, il nuovo timoniere super partes. Fini e Casini non lo dicono, ma non escludono nemmeno che qualora la loro mozione raccogliesse oltre 80 firme, allora il premier potrebbe presentarsi dimissionario al Colle anche prima del 14. Incertezze sul forfait dei suoi il presidente della Camera sembra non averne più. «Sto lasciando sfogare i miei, ma quel giorno saranno tutti con me» confidava ieri pomeriggio al libdem Tanoni e Melchiorre fermatisi a salutarlo nel corridoio di Montecitorio.

Lo show-down tra due settimane. «Se davvero restiamo blindati — spiega Tanoni che aggiorna i conti ad horas — la sfiducia sarà votata da 319 deputati, o meglio 318 dato che il presidente Fini si astiene. Con Berlusconi restano in 310: se anche un paio di incerti non si presentano, allora è fatta».

Oggi, intanto, quando la Camera esaminerà il decreto sicurezza, i finiani si preparano a mandare sotto il governo almeno in un paio di altre occasioni, come ormai avviene quasi quotidianamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Consiglio: «Ho fatto tutto il possibile. Dopo il 14 ci sarà un nuovo inizio»

I disordini dividono la politica e possono consolidare Berlusconi



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La riforma che piace all'Italia moderata successo del governo (anche col voto di Fini)

Ormai è chiaro che due settimane di forti tensioni ci attendono in vista del voto parlamentare del 14. Ieri la riforma Gelmini è passata dopo alcune sconfitte del governo sugli emendamenti. Alla Camera ha ottenuto come previsto il voto dei finiani di «Futuro e Libertà», dopo che costoro hanno tenuto sulla corda la maggioranza fino all'ultimo. Ma l'epilogo si è consumato in mezzo a disordini estesi che non si ricordavano da tempo, al limite della rivolta, disordini che hanno bloccato a lungo il centro di Roma. Anche chi si è trovato a viaggiare in treno ha subito disagi a causa dell'occupazione dei binari o delle stazioni in circa quindici città.

C'entra qualcosa la «gestione criminale dell'ordine pubblico», secondo l'accusa di Niki Vendola? Diciamo che il governatore della Puglia è stato rapido nel porsi come il referente politico dei giovani in piazza. Si è schierato a fianco dei manifestanti con un linguaggio franco che il partito di Bersani ha dovuto in sostanza condividere, non si sa quanto volentieri. Per cui lo stesso segretario del Pd ha parlato di «militarizzazione» di Roma e di irresponsabilità del governo, giudicando che il grosso dei dimostranti fosse animato da «intenti pacifici». In serata poi Di Pietro ha scavalcato tutti riferendosi alla riforma come al tassello di una «strategia piduista».

Non è invidiabile lo stato in cui si trova il Partito democratico. Il rischio è di trovar-

si ancora una volta tra l'incudine e il martello mentre la situazione si radicalizza. È chiaro infatti che sarà Vendola, e in misura assai minore l'Idv, a ricavare un vantaggio anche elettorale dalla fase incandescente che si apre. Al contrario il Pd si prepara a giocare le sue carte al tavolo politico-istituzionale, ma resta tutto da verificare che la sua ipotesi di governo di transizione o di grande coalizione sia agibile.

Sull'altro fronte il quadro resta confuso, ma con un paio di punti fermi. Il primo è che Fini ha fatto l'unica mossa possibile: ha lasciato che i suoi si distinguessero dal Pdl sugli emendamenti, ma poi ha imposto il voto favorevole sul testo. In caso contrario «Futuro e Libertà» si sarebbe confuso con le opposizioni, dall'Udc al centrosinistra, nei giorni in cui l'opinione di centrodestra alla quale guarda il presidente della Camera tende a sostenere la riforma dell'università; e comunque è spaventata dai disordini.

Il secondo riguarda il presidente del Consiglio. Non ci sono dubbi sulla relativa debolezza con cui egli si avvia al voto di fiducia. Colpisce che addirittura il suo maggiore alleato, Bossi, abbia parlato di «una coltellata alle spalle da parte degli americani» a proposito dei giudizi impietosi resi noti da Wikileaks. Peraltro le inquietudini sui mercati finanziari e le conseguenze sul debito pubblico sono state sottolineate, fatto inusuale, dal sottosegretario Gianni Letta.

Detto questo, la vera partita deve cominciare. I sondaggi danno ancora un certo margine di vantaggio all'alleanza Pdl-Lega rispetto alla coalizione di centrosinistra (senza Udc e Fli). Ciò significa che Berlusconi dispone fino a oggi di carte discrete per opporsi, dopo il 14, a qualsiasi ipotesi di governo alternativo (nel caso di un'apertura formale della crisi). Non è detto poi che il clima di scontro urbano - blocchi, accenni di guerriglia urbana - danneggi il premier. In realtà potrebbe di gran lunga agevolarlo. Come sempre è accaduto in passato, nella radicalizzazione Berlusconi è a suo agio. Il premier da un lato, Vendola dall'altro: l'incubo del Pd.

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli





RICERCA
FINDOMESTIC

I consumi tirano il freno a tavola

I CONSUMI delle famiglie italiane sono ancora in difficoltà e nel 2010 la spesa per beni durevoli è stata trainata dal comparto dedicato alla casa, mentre resta ancora debole la spesa alimentare. Le difficoltà economiche favoriscono poi nuove forme di consumo come banca del tempo, car pooling e gruppi di acquisto solidali. Mentre per il Natale sono previsti regali solo per le persone più care. E' la fotografia scattata dall'Osservatorio annuale di Findomestic Banca. Nei primi nove mesi dell'anno, si legge in un comunicato, nei consumi di beni durevoli sono stati favoriti i settori a più forte innovazione come l'elettronica di consumo, tv e decoder, in crescita del 29% nei primi 9 mesi dell'anno, assieme alla fotografia e agli elettrodomestici bianchi (+4%).

LA DEBOLE spesa alimentare, spiega lo studio, dopo due anni di calo dei volumi riflette i nuovi modelli di consumo adottati dalle famiglie in risposta alle difficili condizioni economiche. Le scelte sono più selettive, orientate a ridurre gli sprechi. Per i beni durevoli, dopo il risultato positivo del primo trimestre 2010, il contributo all'andamento dei consumi è diventato negativo già a partire dal secondo, innanzitutto a causa del venir meno degli incentivi al settore dell'auto.

Nei veicoli, dopo la contrazione del biennio 2008-2009, anche il 2010 si chiude con acquisti in calo. L'attesa è che a fine anno il mercato veda un calo del 6,2% in valore, a causa della frenata dei volumi (-11,7%). Sono visti in crescita del 6,2% invece i prezzi medi.



Disagi per la manifestazione degli studenti. A complicare le cose la pioggia e lo sciopero delle metropolitane

Roma paralizzata dalla protesta

Città blindata, traffico completamente bloccato, difficoltà anche per i pedoni

Una giornata da incubo: traffico in tilt da mattina a sera, con l'apertura straordinaria alle auto dell'isola pedonale della Fontana di Trevi, sciopero dei mezzi pubblici, metropolitane chiuse, stazione Termini occupata. E come se non bastasse, l'ennesima giornata di pioggia. Una catena di situazioni negative, che ha intossicato centinaia di migliaia di cittadini della Capitale.

Filippi e Rossi all'interno

Strade blindate per la protesta degli studenti e treni fermi per un'ora alla stazione Termini

LA CITTA' BLOCCATA

E a complicare le cose ci si sono messi anche il maltempo e lo stop dei mezzi pubblici

Cortei, sciopero e pioggia: traffico in tilt

Mobilità paralizzata in Centro. E i vigili riaprono l'isola di Fontana di Trevi

di FABIO ROSSI

Una giornata da incubo: traffico in tilt da mattina a sera, con l'apertura straordinaria alle auto dell'isola pedonale della Fontana di Trevi, sciopero dei mezzi pubblici, metropolitane chiuse, stazione Termini occupata. E come se non bastasse, l'ennesima giornata di pioggia. Una catena di situazioni negative, che ha

intossicato centinaia di migliaia di cittadini della Capitale. Anche senza gli effetti nefasti del 29 ottobre 1929 a Wall Street, ma anche Roma ha avuto ieri il suo "martedì nero".

Trevi aperta al traffico.

L'immagine della Fontana circondata da auto e moto, davvero inusuale anche nei giorni peggiori per la circolazione romana, è stata immortalata in migliaia di fotografie da

turisti increduli. Durante la mattinata, quando è iniziato il blocco del centro storico, i mezzi in transito su via del Corso e nelle strade limitrofe - principalmente furgoni e camion di fornitori diretti verso gli esercizi commerciali della zona - sono stati deviati sui percorsi pedonali nell'area di Trevi. Il traffico in città è stato paralizzato per tutta la giornata, non solo in centro, per l'azione combinata di cortei, sciopero

ro della metropolitana e maltempo.

Metropolitana chiusa. Lo sciopero indetto dal coordinamento macchinisti metro di Roma, dalle 11 alle 15, ha fermato le linee A e B della metropolitana con ripercussioni pesanti anche nel trasporto di superficie. Il servizio, peraltro, è ripreso soltanto alle 16,30, lasciando per più di cinque ore la città priva della sua principale (e indispensabile) infrastruttura di trasporto. Lo sciopero ha colpito duramente anche la ferrovia concessa Roma-Civitavecchia-Viterbo, mentre sono rimaste aperte le linee Roma-Lido e Roma-Giardinetti.

Bus a singhiozzo. Le manifestazioni degli studenti hanno creato forti disagi al trasporto pubblico di superficie. L'Atac ha dovuto deviare o limitare cinquanta linee di autobus: praticamente tutte quelle che attraversavano le zone del centro storico, e dell'Esquil-



no, interessate dal corteo degli studenti e dai vari focolai di protesta. E per gli altri mezzi non è andata meglio: durante le ore di chiusura della metro, tanti autobus hanno circolato pieni ben oltre il consentito, lasciando a terra passeggeri in attesa alle fermate e perdendo lunghi minuti, a ogni stop, a causa delle oggettive difficoltà affrontate da chi voleva entrare o uscire dalle vetture.

Termini occupata. Gli studenti nel pomeriggio hanno occupato una decina di binari della stazione Termini, sdraiandosi a terra e accendendo fumogeni. Il traffico ferroviario è stato paralizzato dalle 17,30 alle 18,35. Forti ritardi hanno riguardato decine di treni, compresi alcuni Eurostar, mentre i convogli del "Leonardo Express", diretti all'aeroporto di Fiumicino, sono stati fatti partire e arrivare dalla stazione Ostiense.

Regolamentazione assente. Il martedì nero di Roma riporta all'attenzione la necessità di una regolamentazione delle manifestazioni in cit-

tà. «Quello che sta succedendo in questi giorni a causa dei cortei non va sottovalutato - commenta **Cesare Pambianchi**, presidente di **Confcommercio** Roma - E siamo preoccupati per ciò che potrà accadere in futuro, se non si procederà quanto prima a regolamentare una situazione ormai insostenibile».

Pambianchi chiede «al prefetto Pecoraro e al sindaco Alemanno che, in attesa dell'approvazione del nuovo protocollo, venga stabilito come lo scorso anno un temporaneo stop alle manifestazioni nel periodo natalizio». Secondo Federico Guidi (Pdl), «i soliti pochi facinorosi hanno bloccato la città, complice il maltempo, prendendo in ostaggio i romani: proceda senza indugi il sindaco nella regolamentazione del diritto a manifesta-

re». Ma Gianni Alemanno precisa: «Quanto avvenuto ieri non c'entra con il protocollo - dice il sindaco - Noi siamo contro i cortei di mille-duemila persone, spesso rituali, che bloccano la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESARE PAMBIANCHI
(Confcommercio)

*«Regole urgenti
per le manifestazioni
Intanto va replicato
lo stop per Natale»*

**AUTOBUS E TRAM
PRESI D'ASSALTO**

*Su molti mezzi
era impossibile salire
a causa dell'eccessivo
affollamento a bordo*

I commercianti

Il presidente Cesare Panbianchi: "Il Comune dia nuove regole"

"I negozianti in ginocchio a Natale stop alle proteste"

«**A**DESSO basta, il sindaco e il prefetto devono fermare i cortei. Così non si può andare avanti, serve una moratoria per il periodo natalizio e le manifestazioni già autorizzate devono essere dislocate fuori dal centro». L'autautè del presidente della **Confcommercio**, **Cesare Panbianchi**.

Perché chiedete lo stop dei cortei?

«La situazione è diventata insostenibile. Ieri molti commercianti del centro storico non sono nemmeno riusciti ad arrivare ai loro negozi. Siamo seriamente preoccupati per ciò che potrà accadere in futuro ed è per questo che chiediamo un'immediata regolamentazione delle manifestazioni e l'applicazione dei protocolli esistenti. È inaccettabile che ogni giorno ci sia un corteo che paralizza la città. Non è una situazione degna di Roma Capitale».

Come si concilia però lo stop ai cortei da voi richiesto con il diritto a manifestare garantito dalla Costituzione?

«Le proteste sono legittime, nessun mette in dubbio i diritti dei cittadini e la democrazia. Ma chi protesta in questa maniera, con cortei non autorizzati e blitz improvvisi, genera odio di classe. Il risultato è che la gente, residenti e commer-

“

Cesare Panbianchi, Confcommercio

**I diritti**

Manifestare è legittimo e garantito dalla Costituzione. Ma non si può bloccare la vita di un'intera città

”

cianti, iniziano a odiare le manifestazioni. Ed è una situazione pericolosa».

Quello della Confcommercio a questo punto è un ultimatum al Campidoglio?

«È un forte richiamo al sindaco Alemanno e al prefetto Pecoraro affinché si impegnino al più presto a regolamentare la situazione. Intanto, per il periodo natalizio, il momento più delicato per un commercio in ginocchio, chiediamo che vengano bloccate tutte le manifestazioni e delocalizzate dal centro quelle già autorizzate. I commercianti non possono pagare il peso economico di queste proteste. Ieri molti negozi del centro sono stati costretti a tenere chiuse le loro attività».

Quindi anche quella del Pd prevista per l'11 dicembre a piazza del Popolo?

«Non è una questione politica. La città deve poter continuare a vivere normalmente. Non ci interessa chi scende in piazza, ma come. Che siano i grandi partiti, i piccoli movimenti, gli studenti o gli analfabeti, l'importante è che chiunque possa continuare a svolgere la propria attività».

(laura mari)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

